

<u>n.196 – 15 maggio 2015 – numero speciale</u>



In occasione dell'edizione 2015 di "Una montagna di libri contro il Tav", dal 15 al 17 maggio a Vag61 – Spazio libero autogestito (Bologna), abbiamo raccolto in questo speciale una piccola selezione degli articoli sulla lotta NoTav pubblicati da Zic.it nel corso degli anni. Perchè "questa è la storia di una Valle violentata: la sua cultura, le sue straordinarie risorse naturali, il suo paesaggio, i suoi abitanti. Ma è anche la storia di una Valle che resiste, che non ha paura, consapevole che si tratta di una partita da non perdere. Una partita che interessa tutti e tutte".

pag.2 RIBELLI DELLA MONTAGNA
pag.3 IN VAL DI SUSA, COME A CASA

pag.4 ERRI DE LUCA: "PER LE PAROLE NON ESISTONO MANETTE"

Editoriale / Ribelli della montagna

Val di Susa, 3 luglio 2011. La retorica dei buoni e dei cattivi è senza fondamento. A raccontarlo, la narrazione in soggettiva dai nostri inviati.

All'autoporto di Susa arriviamo in ritardo. Ma troviamo ancora qualcuno dei comitati che ci spiega come arrivare ai tre concentramenti, quale corteo sarebbe stato più faticoso. Anche sotto il forte di Exilles arriviamo in ritardo. Il pullman ci lascia a un bivio. Di sotto il concentramento del corteo principale, di sopra la strada già presa da molti altri compagni, che porta a monte del cantiere che sta violentando la valle. Ci dividiamo, qualcuno scende, noi saliamo. Inizia una camminata, inizia sull'asfalto e finisce sulla terra. E' il primo incontro con la Valle, bellissima. Chiede rispetto, chiede di non essere ferita. Noi piovuti da metropoli che qui sembrano pianeti alieni. A scuoterci da questi pensieri il rumore dell'elicottero della Polizia, non smette di ronzarci sopra. Telefonata da Bologna: "Su Zic cosa mettiamo?".

Ci perdiamo un paio di volte, ma troviamo subito chi ci dà indicazioni. La gente della Valle ci saluta, ci aiuta, ci accoglie. Ci troviamo con molti altri nella piazza di una frazione di Ramats. Di nuovo un bivio. "Qui c'è un sentiero più ripido, di là uno un po' più largo", dice un uomo, sulla cinquantina. Occorre prepararsi. Le immagini della tempesta di lacrimogeni scatenata sulla Libera Repubblica della Maddalena, lunedì scorso, le abbiamo viste in televisione. Dagli zaini spuntano le bandane, i mille accorgimenti per contrastare il gas, le felpe e i giubbotti perché il cs è anche urticante.

Sentieri, battaglia. L'avevamo detto, i comitati l'avevano detto: domenica sarà assedio al cantiere della Maddalena, e così è stato. Siamo in migliaia, tra chi è più prossimo alle recinzioni e chi come una molla sale e scende tra gli alberi del bosco di Ramats. Ci si dà il cambio. Avanti con maschere e caschi, c'è la voglia di sfondare, arrivano lacrimogeni a pioggia, indietreggiando si prova a spegnerli nei secchi pieni di foglie e terra. Arrivano le pietre dall'alto. Resistiamo.

Provano a caricare... ci provano. Nella nebbia dei lacrimogeni i limoni e le bottiglie di maalox passano di mano in mano. Vediamo passare anche i feriti caricati su barelle di fortuna, i teloni delle tende del presidio che quelle bestie hanno buttato giù lunedì scorso. Sono feriti al volto, al torace, alle gambe. Le merde sparano i candelotti ad altezza d'uomo. In tanti ci riconosciamo. Quelli che erano sul pullman con noi, ci avevano raggiunto deviando dal corteo sulla statale. Quelli con cui abbiamo condiviso le lotte in università, quelli di San Precario, le compagne e i compagni conosciuti nei centri sociali di mezza Italia. E i campani, incazzati neri più di ogni altro. Quell'amico di anni fa a Bologna che ora vive lontano e fa il medico ma oggi c'è pure lui.

Ma non siamo tutti forestieri. I valsusini ci sono, si riconoscono, sorridono della nostra goffaggine di montanari improvvisati: "Questo sentiero non vedeva tanta gente da... da...". Ore dopo, di nuovo a Ramats, un momento di riposo mentre sotto ancora rimbombano gli spari dei lacrimogeni. "La finanza, cinque camionette, sono qui tra due minuti". "Non devono arrivare al sentiero, si bevono quelli che salgono". Il tentativo di bloccargli la strada, subito la carica, nessuno era pronto. Si corre in salita, di nuovo per sentieri, divisi.

La strada per tornare ce la indica la gente della Valle. Il primo pensiero è che senza di loro saremmo stati persi. Il secondo, che siamo tutti dalla stessa parte. Che ogni cosa successa è stata una giusta risposta al grido di aiuto della Valle. Che non veniamo da un pianeta alieno. Sul nostro pianeta scendiamo nelle strade della città a gridare che un futuro devono averlo tutti, nessuno escluso, e ci arrampichiamo sulle montagne a batterci per i beni comuni. Noi siamo i buoni, e per loro... Sarà dura!

Editoriale / In Val di Susa, come a casa

Luglio 2013. Viaggio nel movimento NoTav, a cura dei redattori di Zic che hanno preso parte al campeggio di Venaus. Vita quotidiana intrecciata ad una resistenza che dura da vent'anni.

Da Torino a Venaus è un'unica distesa di bandiere NoTav. Sui pali per l'illuminazione stradale, sulle terrazze delle abitazioni, anche i segnali stradali sono lì a ricordarti che quella è una Valle minacciata da oltre vent'anni. Una Valle che resiste da oltre vent'anni.

Da quest'anno il campeggio NoTav si tiene a Venaus, quello storico di Chiomonte è sotto sequestro. Siamo proprio sotto il traforo dell'autostrada, là dove nel 2005 centinaia di poliziotti e carabinieri furono costretti a darsela a gambe levate sotto la neve e la rabbia di migliaia di valligiani determinati a difendere la propria terra, la propria salute, il proprio futuro. Ci dicono che i lavori per la centrale idroelettrica sono iniziati una ventina di anni fa: su ventisette operai della zona che lavorarono a quel progetto, ventisei non ce l'hanno fatta, si sa l'amianto non perdona. Ci dicono anche che l'unico sopravvissuto a quella strage è qui con noi, al presidio, da sempre.

Siamo arrivati da poche ore e già ci sentiamo parte di una comunità, parte di una lotta che non ha intenzione di retrocedere di un passo. Ci sentiamo a casa. L'accoglienza dei compagni e delle compagne del presidio è straordinaria. Si respira un'atmosfera di eccezionale condivisione e di viva partecipazione, si parla un linguaggio di radicalità diffusa. E' incredibile come da parte dell'autorità provino ancora ad attaccare la lotta NoTav proponendo e riproponendo il misero discorso sui buoni e i cattivi, sui valligiani da una parte e gli alieni dei centri sociali venuti chissà da dove, dall'altra. Ci sono compagni e compagne provenienti da tutte le parti d'Italia, e d'Europa. C'è la consapevolezza che quella è la Valle di tutti e di tutte, la determinazione di partecipare ad una lotta che oltrepassa i suoi confini, una lotta per riprendersi il presente e conquistarsi il futuro. Conosciamo una ragazza che tempo fa fu arrestata con l'accusa di trasportare nella sua auto ben quattrocento chili di pietre... Evidentemente anche in Val di Susa le forze dell'ordine e la magistratura cominciano ad arrancare in quell'infame lavoro di montatura di casi giudiziari da premio Oscar e fabbricazione di prove (clamorosamente) false. Ci dicono che ormai si contano centinaia di identificazioni, denunce e fogli di via, rilasciati come se fossero splendide cartoline ricordo della Valle.

Da pochi giorni si è venuto a sapere di un'ordinanza che amplierebbe la zona rossa in modo sostanziale, oltre le recinzioni e le reti adiacenti al cantiere. Tanto che sono stati scomodati anche i famigerati cacciatori di Sardegna, i corpi speciali dell'arma dei carabinieri, che si accampano in mezzo ai boschi, anche questi logorati da centinaia di metri di filo spinato. Oltre l'area archeologica della Maddalena, ormai da tempo inaccessibile, ad essere minacciata è anche la Via Francigena, che entra nel territorio italiano proprio attraverso il Colle del Moncenisio e la Val di Susa. Una Via dichiarata nel 1994 "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa", con una valenza storica e culturale unica. Una Via segnata in tutte le cartine reperibili della zona. Ecco, quel maledetto cantiere è esattamente sul percorso dello storico itinerario. Ci raccontano di pellegrini provenienti dalla Francia e dalla Spagna, con tanto di asini e carretti, fermati nei pressi della zona rossa e, quindi, automaticamente oggetto di denuncia o foglio di via.

Saliamo fin su a Giaglione. Siamo in alto, si riesce a vedere bene lo scempio che da anni stanno portando avanti e in un istante ci troviamo di fronte alla cruda realtà. Da qualche tempo il torrente Clarea viene utilizzato come "vasca" per risciacquare le betoniere e altri mezzi del cantiere, con il conseguente accumulo di cemento nei depuratori. Lo stesso cemento che a lungo andare si depositerà anche nell'alveo del torrente, causando danni incalcolabili per la flora e la fauna locali, e provocando un aumento esponenziale della velocità delle acque. Inoltre hanno programmato di deviare le acque usate nel cantiere tramite un tunnel (un altro buco!) che attraverserà la montagna che separa il Clarea dalla Dora. Ci raccontano anche delle

decine di animali trovati morti a causa del lancio imponente e frequente di lacrimogeni al gas CS, delle falde acquifere inesorabilmente inquinate dalle polveri di amianto sprigionate dagli scavi nelle rocce della Valle.

Questa è la storia di una Valle violentata: la sua cultura, le sue straordinarie risorse naturali, il suo paesaggio, i suoi abitanti. Ma è anche la storia di una Valle che resiste, che non ha paura, consapevole che si tratta di una partita da non perdere. Una partita che interessa tutti e tutte. Siamo già con lo zaino in spalla quando una compagna del presidio permanente ci saluta regalandoci uno splendido sorriso e raccomandandoci con queste parole..."Ciao ragazzi, fate i bravi!..e se proprio non vi riesce, spaccate tutto!".

Erri De Luca: "Per le parole non esistono manette"

Lo scrittore intervistato da Zic nel febbraio 2014, in occasione della presentazione di "Nemico Pubblico" allo Scup di Roma, subito dopo l'incriminazione da parte della Procura di Torino che gli contesta il sostegno espresso al movimento NoTav.

Ciao Erri, ti chiediamo prima di tutto come stai e poi un breve commento su quel che è successo. "Sono sempre molto felice di essere in un posto occupato, uno spazio che offre servizi alla gente di un quartiere: sono queste le realtà che mi rendono contento, felice, persino soddisfatto di essere un cittadino italiano. Meno il fatto che mi hanno incriminato per un reato di opinione. Ieri mattina sono arrivati due agenti in borghese della Digos e mi hanno portato un pezzetto di carta in cui le mie parole erano il capo stesso di imputazione, parole che io ho pronunciato e che stavano tra virgolette. Anche se a me sembravano già essere in manette. Però, e c'è un però, anche se le persone posso finire in manette, le parole no: le parole sono libere, rimangono libere, anche in un regime tirannico, dittatoriale; non è ancora questo il caso ma insomma ci stanno provando, anche con questa incriminazione, contro il diritto di parola o con l'invenzione spropositata del reato di terrorismo per delle persone che hanno danneggiato un macchinario, come in Val Susa".

La domanda sorge spontanea, considerando l'accanimento mediatico che ti hanno riservato per la solidarietà che hai espresso anche attraverso il libro "Nemico Pubblico", quale pensi che debba essere il ruolo dell'intellettuale nell'odierna società italiana? "Il ruolo dell'intellettuale, oltre quello di produrre al meglio che può delle idee, dei prodotti artistici, è per me quello di proteggere e difendere la libertà di parola. Ma non la libertà di parola di un altro intellettuale, la libertà di parola di quelli che non ce l'hanno: per esempio dei muti, di quelli che non parlano bene la nostra lingua, di quelli che stanno rinchiusi dentro una prigione, di quelli che non hanno diritto di essere ascoltati. Dunque credo che debba essere questo il compito, non oggi, ma sempre, di uno che si occupa della parola, che usa la parola come suo strumento principale; credo questo sia in assoluto il suo compito, e quando non lo fa, be' credo che non sia un intellettuale ma solo uno che ci tiene a farsi i fatti suoi. E di certo si merita questa parola".

